

LA COPERTINA

de

LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM

Numero 1 del mese di Gennaio 2018, anno VI

La Domenica del Corriere

Anno XVII - Numero 1

Collezione Appenzeller Museum

Stanza dell'Eterna Armonia

codice d'inventario 1.4.10.15.27



Inizia l'anno 1915 e, mentre mezzo mondo è in guerra, l'Italia, inedita alleata di Austria e Germania, medita di fare un salto mortale e di schierarsi più banalmente con Francia, Inghilterra e Russia. Il clima nel paese è ancora fondamentalmente pacifista, anche se già serpeggiano i movimenti interventisti, pensando di poter fare dell'Austria - la nemica di sempre - un solo boccone, stremata com'è da un anno di logorante guerra. L'eterna illusione di "spezzare le reni" ad un nemico creduto moribondo.

La Domenica del Corriere ancora per un paio di mesi cavalcherà questo sentimento pacifista, illustrando a iosa le tragedie della guerra, onde dare forza a questo limbo di neutralità. Ma ben presto il clima cambierà ed anche noi entreremo - sorprendendo tutti, compreso lo Stato Maggiore dell'Esercito - nell'immane conflitto. Mancherà la preparazione psicologica, indispensabile per convincere il soldato pugliese o calabrese o siciliano, strappato dalla cura dei campi, a combattere per Trento e Trieste, nomi che nemmeno sapeva individuare sulla carta geografica e che non gli dicevano nulla.

Ci vorrà il sudario di Caporetto e il cambio di mentalità da parte delle alte gerarchie militari per creare questo convincimento, che porterà poi alla vittoria finale, di cui quest'anno si celebra il centenario.



La Triplice Intesa e la Triplice Alleanza
si contendono l'Italia,
che pur fa parte di quest'ultima.

- Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Può essere liberamente stampato. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.
- Questo è il numero 1 del Gennaio 2018, anno VI; la tiratura di questo mese è di 1.627 copie.
- Il coordinatore responsabile è **Liborio Rinaldi**.
- L'approfondimento del mese è redatto da **Luciano Folpini**, scrittore e raccoglitore di storie (<http://www.lucianofolpini.eu>).
- La rubrica "L'artista del mese" è curata da **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" (<http://www.tracceperlameta.org/>).
- La rubrica "La Voce dello Spazio" è il risultato delle ricerche dell'astrofilo **Valter Schemmari** (valterschemmari@alice.it).
- L'approfondimento dantesco è frutto degli studi e delle ricerche di **Ottavio Brigandi** (<https://www.facebook.com/ottavio.brigandi>)
- Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, se dagli stessi autorizzati.
- Nel sito del Museo (www.museoappenzeller.it), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.
- Il Museo è aperto (solo su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Basta inviare un'e-mail per concordare l'orario (info@museoappenzeller.it).
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione documentari del sito) in Sede o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a info@museoappenzeller.it una sua foto e una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi tramandarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 52.525 fratelli (inventario al 31 Dicembre 2017)!



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 1 del mese di Gennaio 2018, anno VI

BILANCIO DI UNA MOSTRA

Dunque l'8 Dicembre si è conclusa la mostra "LA MONTAGNA (S)CONOSCIUTA", l'evento più importante ed impegnativo realizzato ad oggi da Appenzeller Museum. Negli oltre due mesi di apertura della mostra (per la precisione 9 settimane e mezza: *absit iniuria verbis*) si sono succeduti ben sette incontri serali, con oratori di primordine, incontri tutti molto partecipati, oltre ad un'inaugurazione "in pompa magna" e ad una chiusura altrettanto "vestita" di vari momenti. La mostra, che dunque ha fatto da fondamentale *fil rouge*, ha chiuso alle ore 20.25 dell'ultimo giorno (ah, i ritardatari!) tagliando il traguardo di 1.007 visitatori, numero certo che sarebbe molto piccolo per la Galleria degli Uffizi *et similia*, ma numero che invece è decisamente significativo per una mostra così specialistica, quasi di nicchia, organizzata nella periferia dell'impero, con tutte le relative problematiche di comunicazione, di pubblicità e anche di viabilità.



8 Dicembre 2017: Silvana Magnani, attrice e regista di Nonsoloteatro, legge ai bambini "Le storie del bosco antico" di Mauro Corona.

Desideriamo qui ringraziare tutte le persone o associazioni che hanno contribuito al successo dell'iniziativa, fornendo materiali, dando consulenze e consigli, facendo pubblicità o anche semplicemente per la loro presenza, unica ricompensa importantissima dopo la profusione di tanti sforzi.

Si parlava di una mostra di "nicchia", ma in realtà ognuna delle 30 *soste*, per usare un termine alpinistico, in cui era strutturato il percorso, dava l'*appiglio* (di nuovo!) per parlare di tutt'altro, spaziando così ad esempio dalla società degli anni del dopo guerra, alla vicina nel luogo ma remota nel

tempo civiltà Walser o a quella, remota nel luogo, ma vicina nel tempo, tibetana, o della vita dei soldati nella prima guerra mondiale o delle diverse tecniche pittoriche e più in generale artistiche, per non parlare delle serate, che hanno spaziato da Dante Alighieri agli esploratori artici, dal clima del Monte Rosa alle testimonianze del sacro sui monti. Veramente, chi ha visitato la mostra, si è reso conto della sua ampiezza e molti hanno deciso di tornare una seconda volta per una visita più approfondita.

Ed ora un'ultima considerazione: tra i diversi tipi di visitatori, alcuni osservavano, leggevano i cartelli, si facevano spiegare, attenti e di poche parole, con un grande atteggiamento di ascolto; solo dopo un bel pezzo, entrati in confidenza, poco per volta si aprivano, quasi contro voglia, alle confidenze e così si scopriva d'aver di fronte grandi alpinisti che avevano compiuto memorabili imprese, che per loro erano "normali" e che, quasi con pudicizia, faticavano a rivelare, con un atteggiamento opposto ai tanti "alpinisti" della domenica che, raggiunto un rifugio e conquistato un piatto di polenta, ritornano alla macchina vocianti e chiososi, declamando a gran voce *urbi et orbi* l'impresa compiuta. Aveva proprio ragione mia nonna a dire che Iddio ci ha dato due orecchie ed una sola bocca, perché dobbiamo ascoltare il doppio di quanto diciamo.

Liborio Rinaldi

Sul sito del museo www.museoappenzeller.it, nella sezione mostre, si può avere una visione di tutti gli eventi, alcuni con la loro video registrazione, una ricca documentazione fotografica, i filmati delle 9 stazioni multimediali che erano in funzione ed il catalogo completo in .pdf liberamente scaricabile.

L'approfondimento del mese: Il lusso del silenzio

Che il telefonino sia diventato una specie di protesi del corpo umano lo rivelano tanti episodi; ad esempio in Francia un quindicenne ha denunciato la madre per "violenze domestiche" chiedendo per lei nove mesi di carcere per avergli sequestrato il telefonino, con la banalissima scusa che secondo lei il diabolico dispositivo gli avrebbe impedito di fare i compiti a casa, gravoso impegno per altro in via di contestazione da più parti. Per fortuna il giudice non ha emesso una delle tante sentenze creative che oggi vanno di moda e che consentono di avere almeno per un giorno gli onori della cronaca: questo solitario (e semi-eroico) giudice ha affermato: *Concedere tutto ciò che viene chiesto farebbe sì che i ragazzi crescano con la convinzione che il mondo intero debba loro tutto.*

Ma questo fenomeno riguarda anche gli adulti (non dimentichiamolo: sono loro l'esempio a cui, anche magari inconsapevolmente, guardano i ragazzi) che sono incapaci di tenere spento il loro telefonino e lo mantengono acceso, in qualche raro caso silenzioso, in tantissime situazioni inopportune e pericolose come la guida di veicoli. Spesso viaggiando in treno sembra di assistere ad un concerto per suonerie digitali! Gli umani hanno smarrito il valore del silenzio e quando non usano il telefonino hanno comunque qualche auricolare per ascoltare ovunque musica, persino facendo gite in mezzo alla natura e spegnendo così la voce delle cascate, degli animali o anche solo del vento che stormisce tra le fronde degli alberi. Più di una persona è finita sotto un treno per questo vezzo. Non meraviglia pertanto che alcune ricerche abbiano rilevato che mediamente gli utenti fanno ogni giorno un'ottantina di sessioni al telefonino per 145 minuti complessivi, ossia arrivano ad usarlo tra le 6 e le 7 volte ogni ora, dimostrando quanto sia alta la dipendenza dai dispositivi mobili.

Per fortuna c'è ancora qualcuno come Erling Kagge, il primo uomo a raggiungere in solitudine il Polo Sud (oltre che a essere andato al Polo Nord e sull'Everest), che ha fatto l'elogio del silenzio, non per voltare le spalle al mondo, ma anzi per osservarlo e capirlo meglio ed in un suo libro ha proposto a tutti questo nuovo modo di vivere.

Questo è un mondo in cui il silenzio sembra fare paura e così non si è più capaci di dialogare perché non si è più capaci di ascoltare, confrontarsi e pensare, in quanto si è convinti di possedere la Verità Assoluta e si vuole cercare di avere ragione a tutti i costi, urlando per sopravanzare e quindi non sentire le ragioni del proprio interlocutore, che deve avere torto per definizione. Che spettacolo deprimente vedere i tanti dibattiti televisivi di questa gente, ove il moderatore, invece appunto di moderare, sembra che desideri provocare lo scontro per aumentare gli ascolti!

Eppure tutti dovrebbero sapere che i capolavori dei poeti, il pensiero dei filosofi, le scoperte degli scienziati o le composizioni dei musicisti sono nati nel silenzio che chiude fuori il chiasso del mondo e arricchisce l'animo, mentre tranquilli si lavora in una stanza.

Ma quanti sono capaci di tenere spento un telefonino anche solo per 15 minuti? Hanno fatto alcuni esperimenti e hanno visto che alcuni hanno preferito subire dolorose scosse elettriche pur di tenere acceso il loro telefonino. Per contro è da sempre privilegio dei ricchi rifugiarsi in strane e costose oasi del silenzio, lasciando gli ambienti più rumorosi solo ai più poveri anche in vacanza.

Per fortuna c'è chi ha il coraggio di imporsi ai propri figli, come ha fatto una mamma col figlio tredicenne, per ore e ore sempre incollato al telefonino ossessionato dai *social*, che ha deciso di sequestrargli il cellulare per farlo ritornare in contatto con la vita reale e in poche settimane, dopo un breve periodo di *shock*, ha visto suo figlio diventare più felice ed energico ed affermare: *Ci sono rimasto male all'inizio, ma poi ho capito che in questo modo trovavo il tempo di dedicarmi ad altre attività.*



Stanza del Pensare:
la sezione "Cellulari"
(2.3.02.01
d'inventario)
del Museo
conta 32 pezzi
di varie
"epoche"
e tecnologie.

TANTE STORIE ATTORNO AL LOGO DEL MUSEO



Molti visitatori della mostra, che venivano in contatto per la prima volta con il Museo, chiedevano il significato del suo logo e quale relazione avesse con lo stesso.

Per gli amici vecchi e nuovi diciamo che il logo è parte del grande affresco, eseguito appositamente nel 2001 dal professor Petrosemolò, che si trova nella corte del Museo; in pratica fa da sfondo alla riproduzione della Madonna del Sangue.

L'affresco originale (miracoloso) si trova nel grande Santuario di Re, in Val Vigezzo, al confine con la Svizzera, sulla strada che scende a Locarno, in canton Ticino.

Il logo rappresenta una Intra (ora Verbania) ottocentesca, ma tutt'oggi, chi giunge da Laveno sul traghetto diretto alla sponda piemontese, compiendo una tanto breve quanto splendida traversata del lago Maggiore, può osservare un lungo lago pressoché identico, salvo un brutto condominio sulla destra che copre la cosiddetta casa Simonetta, in quanto vi abitò l'omonimo generale dell'onnipresente Garibaldi.

Vi sarebbe molto da dire su ciò che il logo rappresenta; rinviando ad altri numeri de La Voce per ulteriori informazioni, oggi vogliamo parlare dell'imponente colonna del porto "vecchio", familiarmente detta in dialetto "la culona".

Quello che oggi è chiamato porto vecchio, nel 1844, quando fu costruito, era invece il porto nuovo, che andava a sostituire quello ancora più datato. La cittadina cresceva ed aumentava la necessità di nuove infrastrutture più adeguate ai commerci in grande espansione.

Spostiamoci a Roma, ove nel 1823 un furioso incendio distrusse quasi completamente la basilica papale di San Paolo fuori le mura. Iniziarono subito i lavori di ricostruzione, che si protrassero per diversi decenni. La basilica è un trionfo di colonne: il cortile è quadriporticato, mentre il narceete ha una sola fila di colonne (per un totale di 150); all'interno altre 100 colonne suddividono l'aula in cinque navate. Per la fornitura fu prescelta la cava del Montorfano (Verbania) per il suo granito bianco uniformemente "macchiato" di nero. Solo le colonne frontali furono realizzate in marmo rosa nella vicina cava di Baveno.

Le colonne venivano caricate su chiatte, quindi attraverso il fiume Toce entravano nel lago Maggiore, da qui nel Ticino e quindi portate a Milano attraverso il naviglio della Martesana per essere lavorate (analogo percorso facevano i marmi della vicina Candoglia per giungere al Duomo di Milano). Rimbarcate, le colonne raggiungevano il Po, quindi costeggiavano tutta l'Italia per giungere finalmente alla Basilica romana attraverso un canale appositamente costruito. 2.200 chilometri percorsi in circa 6 mesi!



Il colonnato del cortile della Basilica papale di San Paolo fuori le mura a Roma.

Ma torniamo a noi, e ricuciamo le due storie.

I fabbricieri della Basilica, prima di dare l'autorizzazione al loro imbarco, misuravano con cura le colonne e ne scartarono due, non essendo dell'esatta altezza richiesta. Fu così che una di queste (l'altra giace ancora abbandonata nella cava) finì a prezzo di saldo ad abbellire il porto di Intra, che proprio in quegli anni era in fase di completamento. E' proprio vero che il mondo è piccolo e ricco di storie magnifiche incatenate una nell'altra. Ma per questo mese basta così!

DESTINAZIONE CAPANNA REGINA MARGHERITA

Una nostra fedele lettrice, Paola Surano, dopo aver visitato la mostra ha rintracciato un ricordo "montano", che a suo tempo era stato pubblicato da una rivista, che ci ha mandato e che volentieri pubblichiamo. In questo breve raccontino di vita vissuta, non è descritta l'ascensione (quante ne abbiamo già lette!), ma piuttosto l'atmosfera, colta mirabilmente in ogni sua sfumatura, che si vive "nel prima", quando il rifugio, ancora a notte fonda, si sveglia tra timori, ansie e speranze.

L'ansia di non svegliarsi e l'emozione per la nuova avventura mi tengono sveglia da tempo. Saranno già le quattro? Uno sguardo alle altre cuccette, dove i compagni più esperti dormono senza preoccupazioni mi dà un certo senso di sicurezza, quasi di invidia.

Finalmente un tocco leggero del custode e l'annuncio asciutto e quasi rude dell'ora. Svelti e silenziosi ci alziamo insieme, qualche frase buttata là, qualche risata fra uno sbadiglio e l'altro, ma già tutti allegri e con un entusiasmo nuovo, sconosciuto.

Un'occhiata al tempo, attraverso la finestrucola - È bello - e intanto si preparano i sacchi, ci si veste senza quasi un ordine, il susseguirsi quotidiano dei gesti dimenticato: un po' d'acqua gelata sugli occhi nello stanzone comune, la fugace tentazione di tornarsene sotto le coperte, al caldo, la fatica di infilarsi gli scarponi. Pronti.

Scendiamo le scale con circospezione, quasi, incontrando gli altri e scambiando notizie sul tempo, gli itinerari; qualcuno, con mete più lontane e ambiziose, sta già partendo.

In sala da pranzo c'è più animazione, adesso: senza paura di svegliare chi ha deciso di non muoversi, scaldati dal the caldo e da quella cert'aria di euforia uomini e donne (poche, per la verità) si abbandonano a qualche chiacchiera, a rapide risate.

Mi attardo, nella contemplazione di questo mondo non del tutto nuovo ma pur sempre affascinante; mi riscuoto ai richiami del papà degli amici: siamo quasi gli ultimi e c'è ancora da legarsi e non è facile, con me inesperta e un po'

arruttona. - Hai visto come si fa il nodo? Dà qua, te lo faccio io. È tardi- Finalmente siamo fuori, infilati anche i ramponi, impugnata la piccozza.

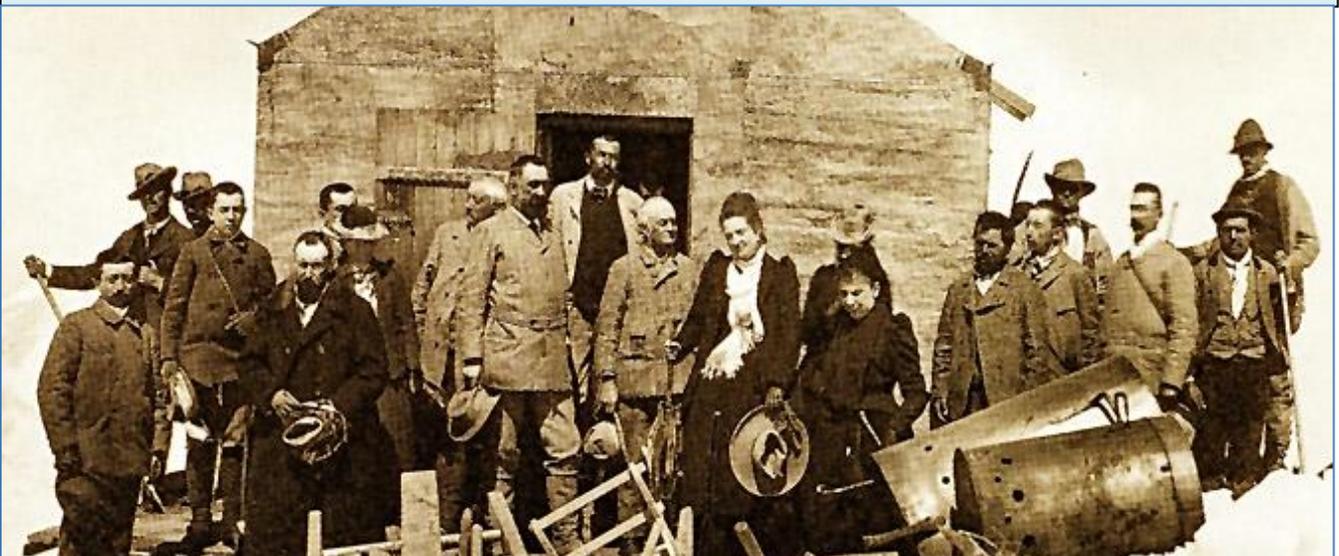
È l'alba: spettacolo di colori nitidi e soffusi, più belli per il freddo intenso, per la gioia di essere lì, più belli perché nuovi, insperati.

LA CAPANNA "MARGHERITA"

È il rifugio che sorge sulla vetta della punta Gnifetti nel gruppo del Monte Rosa, a quota 4.554 metri s.l.m., ed è il più alto rifugio alpino d'Europa.

Inaugurato il 18 agosto 1893 con la presenza della regina Margherita di Savoia, demolito nel 1979, il nuovo rifugio - laboratorio fu inaugurato il 30 agosto 1980.

La proprietà è del CAI - Sede centrale, che l'ha ceduto in concessione fiduciaria alla sezione di Varallo Sesia. L'ascensione in genere avviene partendo dai sottostanti rifugi Gnifetti o Città di Mantova con un'adeguata attrezzatura (ramponi, corda e piccozza), nonché preparazione fisica e tecnica. Dato il progressivo deterioramento del ghiacciaio, che presenta, specie a fine stagione, numerosi crepacci, tale ascensione non va assolutamente sottovalutata, considerando anche la considerevole quota cui si trova il rifugio.



Inaugurazione del rifugio alla presenza della Regina Margherita. Notare l'abbigliamento "cittadino" di guide ed accompagnatori.

NUOVI INGRESSI

Il periodo natalizio si presta per definizione a nuovi ingressi di presepi. La sezione del Museo (Stanza del Tempo Ritrovato, codice d'inventario 1.5.09) può ormai essere considerata una vera e propria mostra permanente, grazie ai suoi 163 presepi (fissi, domotici, scenografici, con carillon, a palle di neve, micro... per un totale di 739 personaggi). Qui segnaliamo due nuovissime entrate di piccolissimi ed originali presepi: il primo realizzato dall'artigiano *stevieacciaio* con bulloni e dadi, il secondo dalla famosa Lego con pochissimi pezzi: un inno alla semplicità in entrambi i casi, messaggio un poco smarrito cui dovrebbe ispirarsi il Natale spesso devastato dai consumi.



LA STANZA DELLA TRASPARENZA

In questo caso si è voluto esagerare ed il nuovo ingresso è costituito addirittura da una nuova stanza, che prende il nome de "La Stanza della Trasparenza". Il materiale in essa raccolto ed esposto non è ancora inventariato e catalogato, per cui qui si vuole solo dare un'anteprima: ne parleremo più diffusamente in uno o più dei prossimi numeri; qui accenniamo solo che l'origine del nome è dovuto al fatto che nella stanza sono posizionate apparecchiature professionali fotografiche per lo sviluppo di pellicole (chi se le ricorda più?), nonché strumentazioni radiologiche sempre a lastra.

Come si può evincere dalla foto d'insieme, gli oggetti - grandi e piccoli - sono veramente molti e tutti di straordinario interesse (ovviamente rigorosamente "datati"), per cui questo è uno stimolo in più a visitare il Museo per la prima volta o per un secondo giro di completamento di quanto già visto. Il Museo è vivo e riserva sempre nuove sorprese!



LA VOCE DELL'ARTISTA

del numero 1 del mese di Gennaio 2018 dell'

APPENZELLER MUSEUM

PIETRO PISANO



Pietro Pisano, appassionato di storia locale e accompagnatore naturalistico abilitato, è tra gli ideatori e fondatori del Gruppo Escursionisti Val Grande, Associazione culturale che dal 1994 collabora con il Parco Nazionale della Val Grande per la conoscenza e la tutela di quella che a buon ragione è considerata l'area selvaggia più grande d'Italia.

L'Artista di cui parliamo questo mese si occupa attivamente del recupero e del mantenimento della cultura e delle tradizioni alpine con particolare riguardo a quelle dei suoi luoghi di nascita e di frequentazione e cioè l'alto verbanese.

Collabora con il Magazzino Storico Verbanese, con il quale ha pubblicato diversi lavori, frutto di sue approfondite ricerche storiche quali "L'ala che li disperse, li raccolse", "Il piccolo telegrafista", "La leggenda del Coda Rossa". L'ultimo lavoro è una grande biografia dell'Ammiraglio Giacomo Bove.

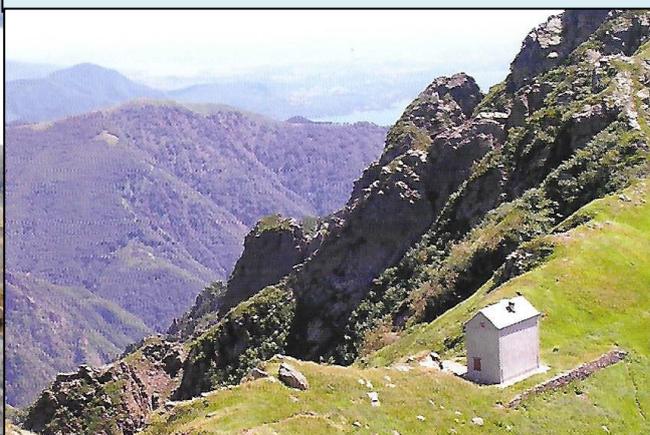
Pietro PISANO

Giacomo Bove

Un Esploratore e un Sentiero tra Verbanese e Ossola



Con questo volume Pisano rende finalmente merito ad un esploratore ingiustamente scivolato nell'oblio della storia; ne ricostruisce con estrema attenzione la vita, la coraggiosa e tragica scelta di morte e il lascito culturale; fa inoltre chiarezza sulle vicende di fondazione del sentiero verbanese - ossolano che al Bove è dedicato: la più antica, spettacolare e affascinante via ferrata d'Italia.



Lo storico bivacco del C.A.I. Verbanese Intra di Bocchetta di Campo, edificato nel 1897 in uno dei punti chiave del sentiero Bove.

Sullo sfondo il lago Maggiore e, ancora più lontano sulla sinistra, si intravede il lago di Varese.



LA VOCE DALLO SPAZIO

del numero 1 del mese di Gennaio 2018 dell'

APPENZELLER MUSEUM

UFO E DINTORNI

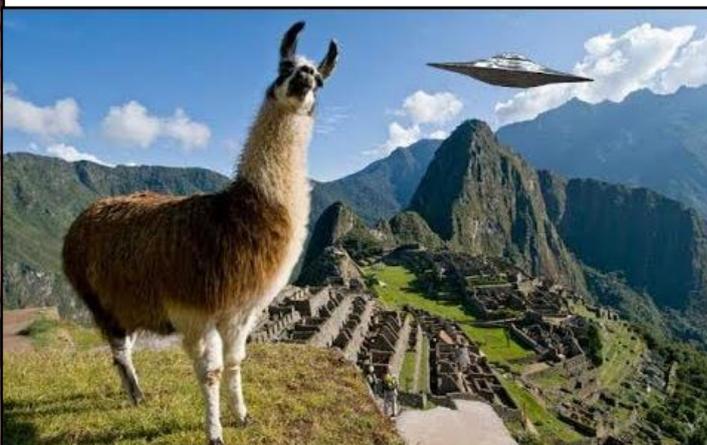
Diodoro Siculo (90 - 27 a.C.) scrisse una colossale "Bibliotheca historica", opera certamente non originalissima, in quanto più che altro riporta, citandone tuttavia correttamente le fonti, quanto già scritto da altri. E' generalmente ritenuto comunque uno storico molto attendibile.

Diodoro racconta che nel 343 a.C., nel tratto di mare compreso tra la Grecia e la Sicilia, il generale greco Timoleonte, che era partito da Corinto alla guida di una consistente flotta chiamato dai Siracusani per mettere un poco d'ordine in quella città (Corinto era la madre patria di Siracusa), persosi, fu miracolosamente guidato nella città siciliana grazie ad una torcia luminosa apparsa in cielo. Per gli amanti del genere, questa fu la prima apparizione "documentata" di un UFO, ossia di un *Unidentified Flying Object*. A quella apparizione, fino ai giorni nostri, ne seguiranno migliaia, più o meno documentate, più o meno attendibili; si può quasi affermare che più crescono i mezzi a disposizione per documentare il fenomeno in modo scientifico, più cresce la inattendibilità dei fenomeni stessi, spesso vere e proprie "bufale".



William Rainey:
La fiaccola luminosa appare a Timoleonte,
guidandolo a Siracusa.

L'argomento torna periodicamente di moda e ultimamente se ne è parlato molto a proposito della rivelazione di studi più o meno segreti che la NASA avrebbe condotto qualche anno fa sull'argomento, gettando abbondante benzina sul fuoco della nutritissima schiera dei convinti assertori dell'esistenza di altri mondi, abitati da ominidi più o meno "marziani", che ci osservano con curiosità e perplessità, a debita distanza, e che si guardano bene dall'impicciarsi nei fatti nostri, in quanto, visti da lassù, i "marziani" dobbiamo sembrare noi.



Un UFO atterra su Machu Pichu o, forse, sono i suoi antichi abitanti che si sono imbarcati sull'astronave, spiegando così la loro misteriosa scomparsa?

"Signore e signori, vogliate scusarci per l'interruzione del nostro programma di musica da ballo, ma ci è appena pervenuto uno speciale bollettino della Intercontinental Radio News. Alle 7:40, ora centrale, il professor Farrell dell'Osservatorio di Mount Jennings, Chicago, Illinois, ha rilevato diverse esplosioni di gas incandescente che si sono succedute ad intervalli regolari sul pianeta Marte. Le indagini spettroscopiche hanno stabilito che il gas in questione è idrogeno e si sta muovendo verso la Terra ad enorme velocità".

Questo comunicato, letto da Orson Welles nel 1938 all'interno di un programma radiofonico in cui venivano letti romanzi celebri (quello in questione era del britannico H.G. Wells del 1897), comunicato cui ne seguirono altri, nonché finte interviste, scatenò una vera e propria ondata di panico, nonostante i continui annunci che si trattasse di una finzione. Ciò dimostra come sia facile far credere alle persone, ciò cui vogliono credere. *Ma non è così forse anche in politica?*

LA VOCE DI DANTE

del numero 1 del mese di Gennaio 2018 dell'

APPENZELLER MUSEUM

Avvisiamo gli appassionati (e non) del tema, che Ottavio Briganti, che questo mese ci parla del Natale in Dante Alighieri, terrà una conferenza - spettacolo sul canto V del Purgatorio (Pia de Tolomei) alla biblioteca di Luino con la partecipazione di vari lettori e di un musicista; questo evento imperdibile si terrà sabato 13 Gennaio alle ore 17.

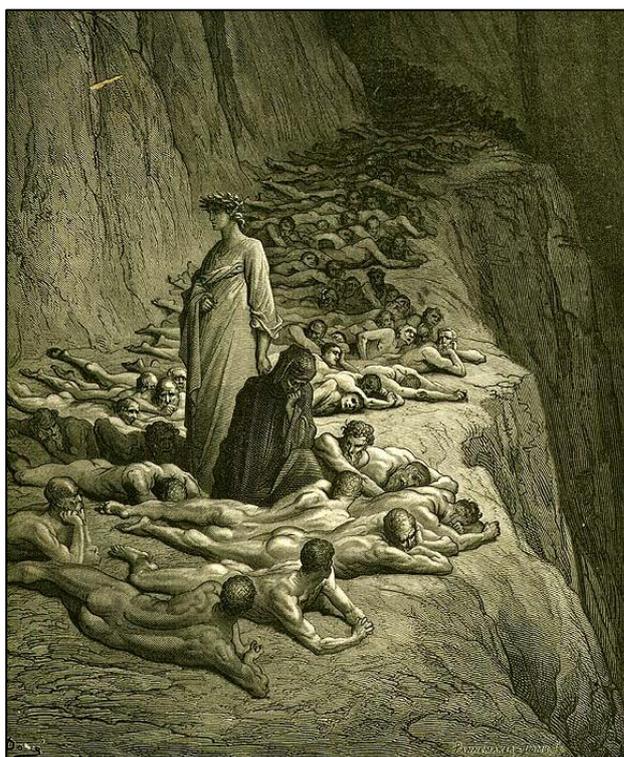
La stella cometa è diventata un indiscutibile simbolo del Natale da quando il pittore Giotto, dopo aver assistito al passaggio della cometa di Halley nel 1301, si ispirò alla sua figura nel ciclo della Cappella degli Scrovegni, di poco posteriore: secondo la tipica foggia di stella con coda infatti si ritrae la misteriosa «stella» di cui i Vangeli parlano a proposito della nascita di Gesù. Dante, che potette assistere al medesimo passaggio in cielo, crede invece come molti che si tratti di un evento infausto: nell'anno 1301 infatti avviene l'entrata in Firenze dei francesi e la conseguente espulsione di tutti gli oppositori politici, dando così inizio per Dante a quell'esilio che lo avrebbe funestato per tutta la vita. Alla cometa come presagio di guerra e morte si riferisce il Convivio (II, XIII 22) quando si narra: «In Fiorenza, nel principio de la sua distruzione [cioè nel 1301], veduta fu ne l'aere, in figura d'una croce, grande quantità di questi vapori».



Giotto, "Natività", 1303-1305 circa, Padova, Cappella degli Scrovegni.

nel canto XX del Purgatorio, a proposito del girone degli avari e dei prodighi. Qui i peccatori sono costretti a giacere distesi sulla nuda pietra mentre si ripetono l'un l'altro esempi di povertà in un lamento che somiglia al pianto di una partoriente; ad un tratto perciò s'ode l'esclamazione: «"Dolce Maria!" / dinanzi a noi chiamar così nel pianto / come fa donna che in parturir sia; / e seguitar: "Povera fosti tanto, / quanto veder si può per quello ospizio / dove sponesti il tuo portato santo"» (Purg. XX, 19-24). In questa concisa ma intensissima rievocazione, l'«ospizio» è la stalla o grotta di Betlemme dove la Madonna partorì il suo «portato santo», che rappresenta così il più supremo esempio di dignità nell'indigenza.

Essendo la cometa di Halley una delle più belle e grandi, non stupisce che abbia ispirato se pur in modo diametralmente opposto gli animi di due geni come Dante e Giotto. Anche se non grazie alla cometa, Dante appare colpito dal tema del Natale per il suo significato simbolico legato alla povertà: come la spiritualità francescana infatti ben insegnava, il nostro Salvatore, insieme alla madre Maria, non esita ad entrare nel mondo in uno stato di massimo bisogno. La scena del Natale serve così da monito a chi sperpera la propria fortuna o la tiene interamente per sé



Gustave Doré, "Purgatorio, avari e prodighi"